Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **45 (1988)**

Heft 7

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

EDITORIALE

Sport ed economia

Annotazioni sul 23° Simposio di Macolin

di Arnaldo Dell'Avo

Negli anni olimpici - e questo per la terza volta - è tradizione ormai che all'organizzazione del Simposio di Macolin, oltre alla Scuola federale dello sport, si affianchi l'Istituto federale germanico per la scienza dello sport e l'Associazione svizzera dello sport. Il tema affrontato (Sport ed economia) haa richiamato sulle alture giurassiane sopra Bienne un bel po' di bella gente: dirigenti sportivi, esponenti dell'economia, scienziati, rappresentanti della politica e dei mezzi d'informazione. Relazioni e discussioni veramente interessanti. Ci si è mossi in una decina di settori, sempre con il denominatore comune fissato sull'attuale e futura situazione nelle relazioni, ideologiche e materiali, fra lo sport e il mondo economico. Che vi sia un forte legame è cosa ovvia. Ma come conservare lo sport quale bene culturale quando ormai s'avvia (o in parte lo è già) ad essere oggetto di mercato? (red.)

«Lo sport sta diventando un affare, solo il tifoso non se ne deve accorgere». Una frasettina buttata là durante la lunga relazione di uno dei dotti conferenzieri. Gli ideali sportivi, la gioia del movimento, lo stesso divertimento vanno a farsi benedire. È in corso una kafkiana metamorfosi nel nostro non più beato mondo dello sport. L'ancora della salvezza sembra essere - nonostante la preoccupante commercializzazione in atto - quella della ferma volontà a sostegno degli ideali (fairplay, camerateria, impegno personale, incorruttibilità, uguaglianza ecc.). Attenzione comunque al fenomeno (purtroppo già constatato) creato dal fatto che l'etica sportiva segue - e non precede - gli interessi dell'economia.

Lo sport, un tempo e per un lungo periodo, ha cercato di difendersi: misure restrittive in fatto di sponsor e pubblicità, ideali osannati, paragrafi e statuti sul dilettantismo. Poi ha dovuto cedere, si è arrivati a compromessi, ora bisogna regolamentare e.... professionalizzare. Troppo tempo e troppe federazioni e società sportive sono vissute sul volontariato e sugli oboli del mecenatismo. La musica è cambiata. Lo sport, per molti versi, da bene culturale è diventato un bene di consumo; occorre quindi professionismo nella conduzione di quest'impresa, pur mantenendo i piedi ben piantati sul terreno che ne fanno, per l'appunto, un bene culturale. Sembrerà un bisticcio, ma la situazione è questa.

Come già prospettava un visionario anni fa, lo sport sta prendendo (o ha già preso) due direzioni: da una parte la società sportiva sociale, quella cioè che offre sport quale occupazione del tempo libero e a sostegno della salute, dall'altra lo sport commercializzato, oggetto di mercato (ma mai, speriamo, mercanteggiato), dove l'offerta risponde alla domanda, dove lo spettacolo è assicurato e così anche il suo finanziamento.

Ma osserviamolo, questo sport sulla soglia del 2000, da un'altra ottica: quella del mercato del lavoro e/o della produzione di prestazione di servizi. Nelle nazioni del mondo occidentale altamente industrializzato, una media del 25% della popolazione attiva lavora o produce sport. Nei paesi, che seppur tecnologicamente avanzati non hanno ancora fiutato «l'affare sport» - quale la Svizzera - la cifra dovrebbe essere del 10%.

Vediamo in che concretamente consiste per il nostro paese: circa 6 miliardi di franchi (!) la cifra d'affari nel commercio di articoli sportivi; il marketing sportivo è valutato sui 150 milioni di franchi; con 3,5 milioni di sportivi attivi fra la popolazione (piú della metà) aggiungiamoci pure qualche milioncino di turismo (soprattutto invernale) nell'ambito dello sport. Una bella fetta del PNL, nevvero?!

L'importanza di questo dato di fatto tende piuttosto all'incremento che non alla diminuzione. Ecco perchè reiterare sulla nozione di sport quale bene culturale e difendersi dall'interpretazione di sport quale articolo o merce. I responsabili dello sport,e ciò a qualsiasi livello, devono aprire gli occhi, devono stare attenti a che l'influsso dell'economia non modifichi questo bene culturale. Agenti senza scrupoli e rampanti industriali non tengono conto di questo aspetto.

All'economia interessata allo sport vogliamo e dobbiamo offrire uno sport «pulito e credibile» innanzitutto, spettacolare in seguito. Con scandali, doping, pericoli per la salute sabotiamo lo sport e affondiamo la possibile collaborazione con l'economia. L'economia non deve, dal canto suo, immischiarsi in questioni tecniche, metodologiche e tattiche dello sport e deve rispettare le regole che reggono lo sport.

Il terreno d'intesa che auspichiamo consista in cooperazione attendibile, in piena fiducia e con onestà. □